

Domani a Roma una giornata di riflessione. Invitati tra gli altri Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro e il figlio del docente ucciso 10 anni fa

Il giovane: «Va a onore dei morti che gli ex terroristi possano parlare nelle università e alla televisione»  
A Lettere dibattito sull'informazione

Ruberti ieri ha incontrato i segretari Cgil, Cisl, Uil

## «Non ordinerò lo sgombero degli atenei»

# Il movimento 90 commemora Bachelet

## Sul «terrorista in cattedra» è scontro aperto

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La polemica cresce di tono. Le reazioni del mondo politico alla partecipazione di alcuni ex terroristi a un'assemblea sul '68 nella facoltà occupata di Scienze politiche di Roma sono in gran parte di segno negativo, sia pure con accenti diversi. Critici nei confronti di «chi organizza episodi ed evoca spettri di un recente passato» è il segretario del Pci, Achille Occhetto, che chiede comunque agli studenti di «guardarsi dal rischio di provocazioni terroristiche». Per il responsabile università dell'Uil, Umberto Ranieri, «molte forze lavorano a creare un clima di sospetti e oscurare le ragioni di fondo che hanno mosso gli studenti. Vecchi amori del terrorismo, con le loro provocazioni, portano acqua al mulino di chi tenta di screditare» la loro lotta.

Il senatore comunista Ferdinando Imposimato definisce «inopportuna un'iniziativa di questo genere, con la quale esprime «folate disaccordo» anche la senatrice Aureliana Alberici. «Il movimento degli studenti», aggiunge però «ha la possibilità di esprimere autonomamente il suo pensiero. Critico anche Adriano Ossicini, della Sinistra indipendente: «Se fossi stato presente», dice, «mi sarei alzato e sarei andato via». Per l'ex segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, si è trattato di «una provocazione. L'errore è stato di non aver risposto immediatamente a questa provocazione».

Il segretario di Dp, Giovanni Russo Spena, respinge la «falsa e fuorviante accusa della sezione scuola e università del Pci di «illirare» con gli ex terroristi», mentre il senatore verde Marco Boato segnala la volontà di «proiettare su questo movimento potenzialità terroristiche che sono inesistenti» che rischiano di diventare «una profezia che si autoavvera». Sul fronte opposto, durissime le prese di posizione del vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, e di Ugo Intini, che in un lungo articolo pubblicato oggi dall'«Avanti!», se la prende con l'«Unità» e il «Manifesto», accusati di distinguersi «da tutta la stampa italiana» per «la faziosità delle cronache» nelle quali «la «pantera» diventa una vittima» e «per la mancanza di indignazione morale, tanto più grave in giornali che, abitualmente, ne rondonano». Secondo Intini, voler «cavalcare la «pantera» sino al punto da perdere la sensibilità necessaria a con-

dannare senza ambiguità la «lezione» del brigatista costituisce per il Pci un clamoroso errore». E dopo aver citato uno scritto di Occhetto del 1968, l'esponente socialista afferma che «passare dal comunismo internazionale, ormai definitivamente tramontato, alla pantera di casa sarebbe per un grande partito in cerca di identità un esito davvero disastroso».

L'errore del Pci non sarebbe però «irreparabile». E a suffragare questa tesi Intini cita un documento della Fgci di Genova che sconfesserebbe il movimento. Un «uso strumentale e artificioso», dice Roberto Adorno, segretario della Fgci di Genova «di una posizione unicamente legata alla realtà genovese» dove si è verificata «un'occupazione che si è autoscelta dal resto del movimento». Intini - aggiunge Adorno - ha «ancora una volta sbagliato bersaglio: non siamo disponibili a fare da sponda a chi vuole, in modo meschino, attaccare un movimento di giovani come si è sviluppato in queste settimane in Italia».

Da parte democristiana, il senatore Nicolò Lipari chiede che «il movimento degli studenti prenda le distanze dai brigatisti», mentre il sottosegretario all'Università, Leardo Saporito, parla di «ingenuità dei ragazzi» e di «incredibile arroganza» e «provocazione insensata» da parte dell'ex terrorista il sottosegretario Silvio Coco denuncia l'«strumentalizzazione della protesta giovanile, quella giusta e quella sbagliata», e l'ex presidente della Acli, Domenico Rosati, afferma che Ghignoni «avrebbe fatto meglio a tacere». E mentre il gruppo dc della Camera rivolge un'interpellanza ad Andreotti, Ruberti e Gava, un gruppo di parlamentari dello scudo crociato, tra i quali Roberto Formigoni, chiede «l'intervento delle autorità competenti» parlando di «ex brigatisti in cattedra a delirare sulla lotta armata».

Da segnalare, infine, gli interventi dei presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Giovanni Spadolini, contro un eventuale rifiuto degli studenti a consentire la commemorazione, lunedì prossimo, di Giovanni Bachelet, assassinato dieci anni fa nella facoltà di Scienze politiche di Roma di cui era docente. Un appello che è già stato raccolto dal movimento: la celebrazione si farà.

## Senato, riparte la riforma delle elementari

ROMA. Al termine di un lunghissimo iter in commissione è approdata ieri, nell'aula di palazzo Madama la proposta di riforma della scuola elementare. Mentre da ogni parte d'Italia giungevano al Senato sollecitazioni di insegnanti e genitori, di associazioni e di direzioni didattiche per la rapida approvazione del provvedimento, in commissione Pubblica Istruzione, i rappresentanti della maggioranza, tra cui si distinguono i deputati da Franco Falconi, si impegnavano puntigliosamente nell'opera di demolizione del testo di Montecitorio. Obiettivo: il ritorno il più possibile all'antico. Risultato: un testo nuovo, che stravolge il faticoso equilibrio raggiunto nell'altro ramo del Parlamento. Se venisse approvato con queste modifiche, contrastate dal Pci e dalla sinistra indipendente, il progetto di legge dovrebbe ritornare alla Camera, con il rischio di un nuovo affossamento della riforma. Tutto ciò determina da un lato il disagio delle famiglie che, dovendo, in questi giorni, procedere alle prescrizioni, non

sanno come comportarsi, a proposito del tempo pieno o di altre questioni e dall'altro il blocco dell'applicazione dei nuovi programmi emanati nel 1985, entrati formalmente in vigore nel 1987, ma mai attualmente effettivamente proprio perché manca la necessaria impalcatura rappresentata appunto dal nuovo ordinamento della scuola elementare. Le novità introdotte nel testo da cancellare sono, secondo il Pci: la previsione di un insegnante con orario prevalentemente nelle prime due classi (una retroguardia verso il maestro unico); la riduzione delle ore settimanali di lezione; la riduzione di fatto delle classi a tempo pieno; il rafforzamento dell'attività di doposcuola; l'abolizione delle dotazioni organiche aggiuntive e di tutte le supplenze temporanee che causerà il calo delle attività didattiche e trasformerà gli insegnanti in tappabuchi.

Intanto è stato proclamato per lunedì 19 dalle confederazioni sindacali lo sciopero nazionale di tutto il personale della scuola elementare e materna.

La pantera risponde alle accuse di terrorismo con una giornata di riflessione sulla figura di Vittorio Bachelet e sugli anni '70, invitando il figlio Giovanni, che ha già dato la sua disponibilità, Carol Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro. «Non impediremo la commemorazione ufficiale» hanno sottolineato gli universitari. Messaggi di solidarietà con il movimento romano dagli atenei di Napoli, Bari e Firenze.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. La sfida, di chi auspica un rifiuto per lanciare anatemi, è stata raccolta. Il movimento romano ha deciso di promuovere una giornata di riflessione su Vittorio Bachelet e gli anni '70, invitando a partecipare i suoi familiari. Un'occasione per ripensare al passato, ascoltando le testimonianze di chi porta ancora la ferita della violenza terrorista. Nessun pericolo di infiltrazioni o fiancheggiamenti: gli studenti che da quasi un mese occupano «La Sapienza» rispondono sdegnati alle accuse piovute su di loro per la partecipazione di un ex brigatista ad un seminario sul '68, tenuto martedì scorso a Scienze politiche.

E nessun ostacolo nemmeno per la commemorazione ufficiale, in programma per il pomeriggio di lunedì prossimo. Si terrà nell'aula magna del rettorato. «Non a Scienze politiche», spiega il rettore Giorgio Tocce - per dare maggiore solennità all'avvenimento. Gli studenti, comunque, non avrebbero creato difficoltà allo svolgimento della conferenza nella facoltà dove Bachelet venne ucciso. «Accogliendo nella sostanza l'invito rivolto dal presidente della Camera Nilde Iotti», spiegano

infatti in un comunicato - gli studenti si impegnano a garantire, persistendo lo stato di occupazione nel suo «carattere democratico», lo svolgimento della commemorazione di Vittorio Bachelet.

Alla giornata di riflessione organizzata dal movimento sono stati invitati anche Giovanni e Maria Fida Moro, Carol Beebe Tarantelli, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola e Luigi Ferrajoli. L'annuncio della disponibilità del figlio di Bachelet, Giovanni, è stata accolta da un lunghissimo applauso dagli universitari presenti nell'aula di Lettere, dove ieri mattina si è svolto un seminario sull'informazione. Ha colpito il suo tono «misurato», in contrasto con gli accenti aspri di altre reazioni.

«Va a onore di quanti sono morti per la democrazia il fatto che tutte queste persone abbiano diritto di parola e largo spazio non solo nelle assemblee ma anche nella televisione di Stato», ha dichiarato Giovanni Bachelet, in un'intervista rilasciata alla «Discussione», prendendo l'episodio dell'ex Br e alla trasmissione di Zavoli, a cui hanno partecipato dei terroristi. «La mia speranza è che tra gli studenti ci siano sufficienti risorse di



Giorgio Rossi e Beniamino Placido ieri mattina alla facoltà di Lettere

Intelligenza e di rispetto per la verità, per cui queste voci cadano nel vuoto». Giovanni Bachelet ha definito una «sfida interessante» la possibilità di un incontro con gli studenti, anche in presenza di ex terroristi: «ma sarebbe altrettanto bello che nella facoltà di Scienze politiche nella quale mio padre è morto 10 anni fa - ha aggiunto - si ospiti come da tempo programmato il convegno a lui dedicato».

L'immagine del movimento filtrata attraverso i commenti e le reazioni all'intervento dell'ex terrorista a Scienze politiche è ritornata anche all'interno del dibattito su «informazione e libertà», tenuto ieri mattina a Lettere. Presenti Alessandro Curzi, direttore del

Tg3, Beniamino Placido per Repubblica, Giorgio Rossi, ex direttore di Paese Sera, Valentino Pariato del Manifesto, Michele Mezza del Gruppo di Fiesole, Massimo Bordin di Radio Radicale, Paolo Pioppi di Radio proletaria. Il dibattito, snodatosi intorno ai temi della libertà di stampa, delle centralizzazioni editoriali, è approdato inevitabilmente sul rapporto tra media e movimento. Raul Mordenti, presente come relatore nel seminario di Scienze politiche messo sotto accusa, ha chiesto la smentita delle notizie pubblicate su Repubblica: «C'è una gran voglia di terrorismo» è stato il commento del direttore del Tg3.

«Non in voi, ma in chi vuole che questo movimento vada a

finire male. C'è gente che lavora contro di voi. C'è un pericolo di regime, che non vuol dire il golpe con i cani armati, ma impedire che qualcosa si muova come late voi. Muovetevi, però, con intelligenza. Non fatevi bruciare come è già successo ad altre generazioni. L'invito a stare attenti è arrivato anche da Giorgio Rossi. «Qualsiasi cittadino libero può parlare - ha affermato - L'unica cosa che ho da obiettare è che nessuno di voi si sia alzato a dire «date a Cesare quel che è di Cesare». Molti di voi erano bambini ai tempi del terrorismo. Studiate bene quel periodo e andate dritti per la vostra strada senza ascoltare sirene né da una parte né dall'altra».

## Assemblea alla casa dello studente Faccia a faccia con l'ex br

«Non c'è nessun rapporto tra noi e il movimento. La Pantera non ha bisogno di «buoni» consigli, né noi li vogliamo dare». Geraldina Colotti, ex brigatista delle Ucc, lo ha detto senza esitazioni prima di intervenire, alla casa dello studente, ad un dibattito sulle carceri speciali. Con lei hanno parlato Alessandro Pera, condannato all'ergastolo al Moro ter, il segretario di Dp, Russo Spena, e Stefano Anastasia della Fgci.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il clima, nonostante le forti polemiche seguite all'intervento dell'ex Br Eugenio Ghignoni, che aveva preso la parola in un dibattito alla facoltà di Scienze politiche, era molto tranquillo. Nel saloncino della «casa dello studente», riempito da circa centocinquanta persone (solo una metà universitaria) più una decina di agenti della Digos in borghese, ieri sera in «cattedra» sono veramente saliti due ex terroristi: Alessandro Pera, condannato in primo grado al «Moro ter» all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci e Geraldina Colotti, appartenente alle Unità Comunistiche Combattenti, recentemente scarcerata per decorrenza dei termini, dopo una condanna a 15 anni per l'attentato contro il consigliere economico di Craxi, Antonio Di Empoli. Con loro, a parlare del «conflitto sociale nel recin-

to», ossia delle carceri speciali, c'erano anche Giovanni Russo Spena, segretario di Dp e Stefano Anastasia, responsabile giustizia della Fgci.

L'incontro, c'è da dire, questa volta non era organizzato dagli studenti, ma da «Politica e classe», una rivista trimestrale animata da un gruppo di ex terroristi, tra cui proprio Eugenio Ghignoni, che considerano finita l'esperienza della lotta armata e si battono per una «soluzione politica» del problema dei detenuti delle Br. E l'occasione dell'iniziativa era proprio quella della presentazione di un «dossier» sulle carceri speciali. «Sono l'alibi e lo strumento attraverso cui il sistema dominante crede di risolvere i problemi» ha detto Geraldina Colotti. Ma l'ex brigatista, in precedenza, aveva voluto chiarire che loro, i protagonisti degli «anni di piombo» non hanno alcun rapporto con il movimento. «La Pan-

tera - aveva sostenuto la Colotti - non ha bisogno di «buoni» consigli, né noi li vogliamo dare. Nessuna «infiltrazione» dei terroristi tra gli universitari, dunque, ma solo una volontà, discutibile o meno, di confrontarsi su tutta una serie di problemi, tra cui la fine dell'emergenza. L'ex brigatista è intervenuta anche sulle polemiche «scatenate» dalla presenza, martedì scorso, di Eugenio Ghignoni al dibattito a Scienze politiche.

Stefano Della Chiara - ha detto - ha potuto intervenire a «Samaritanda» e parlare liberamente delle sue convinzioni. Se un «prigioniero politico», un brigatista, vuole esprimersi pubblicamente, va incontro a centinaia di richieste di abitura del suo passato».

Anche Stefano Anastasia, della Fgci, nel suo intervento ha voluto affrontare il «nodo» delle polemiche scatenate dai terroristi in cattedra e dagli «studenti a lezione di mitra», come sottolineato da gran parte della stampa. «Il movimento - ha precisato - non solo non fiancheggia, ma è estraneo e avversa ogni forma di terrorismo. Per questo credo che hanno fatto molto bene gli studenti che hanno deciso di ricordare Bachelet. Critico Ghignoni non per il fatto che sia intervenuto pubblicamente, ma sul merito delle cose che ha detto. Lui sosteneva che anche negli anni '60

il movimento era, originariamente, non violento. Non solo d'accordo: la non violenza è una caratteristica nuova e appartiene ad una cultura politica specifica di questo movimento». Anastasia ha voluto anche spiegare il senso della partecipazione di un esponente della Fgci ad un dibattito insieme con un ex terrorista che non si è né «pentito» né «dissociato» anche se conside-

ra «esaurita» l'esperienza della lotta armata. «Non legittimiamo alcun fenomeno eversivo, ma non rifiutiamo il dialogo, perché non violenza significa capire anche le ragioni degli altri. Dobbiamo affermare la liceità della nuova politica che ha memoria delle tragedie e delle vittime del passato, ma che sa proiettarsi verso il futuro, al di fuori delle «gabbie» dell'emergenza».



Paolo Cassetta, l'ex capo delle Ucc, con Eugenio Ghignoni nella foto in alto, Geraldina Colotti, ex brigatista



## I giudici: «L'eversione è un'altra cosa»

La parola di un ex brigatista, in un seminario pubblico, ha valenza eversiva? È un pericolo qualunque concetto esprima e in qualsiasi contesto? Rispondono tre magistrati romani, impegnati da anni nella lotta al terrorismo: Franco Ionta, Luigi De Ficchy e Francesco Nitto Palma (che ha chiesto e ottenuto per Ghignoni l'ergastolo al Moro ter). «La lotta armata non si propaga in pubbliche assemblee», concordano.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Cattiva lezione è quella che dà lo Stato agli studenti con l'esempio più lampante di come funziona male la giustizia». Luigi De Ficchy, sostituto procuratore della capitale, delegato a seguire le «ultime leve» del terrorismo, commenta con questo paradosso la situa-

zione che si è creata dopo l'intervento di Eugenio Ghignoni nel seminario organizzato nella facoltà di Scienze politiche su «pantera e memoria». «Lo scandalo vero», afferma - è che molti brigatisti inquisiti per fatti di terrorismo, a distanza di più di dieci anni dai fatti che sono

loro addebitati, siano stati giudicati soltanto in primo grado. Dunque che, secondo la legge per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, una persona che viene ritenuta colpevole di reati da ergastolo possa essere in libertà per l'inefficienza della struttura giudiziaria che non sa garantire tempi civili nei tre gradi di giudizio».

Ma torna davvero l'ombra del terrorismo se un ex br interviene sugli anni '70 in una facoltà universitaria occupata? «Parlare di pericolo», dice ancora De Ficchy - perché Ghignoni interviene in un seminario è sproporzionato e fuori luogo. Al massimo si può sottolineare la po-

ca opportunità della sua presenza in quel contesto, con tanti giovani che conoscono poco i guasti provocati dal terrorismo in quegli anni. Posso anche dire che se c'è stato, come ho letto sui giornali, un dibattito in cui altre persone hanno espresso opinioni diverse, il pericolo è stato davvero relativo».

La presenza dell'ex br nell'ateneo è giudicata da un altro magistrato, Francesco Nitto Palma (pubblico ministero nel processo «Moro ter») «poco preoccupante». Il fatto che Ghignoni abbia partecipato a un seminario - afferma il magistrato - lascia il tempo che trova. Il punto interessante è capire se questo movimento 90 ab-

bia sponsorizzazioni politiche o meno; se gli studenti siano strumentalizzabili o no. Se è vero quello che dicono, dichiarandosi assolutamente estranei a logiche partitiche, credo che non ci siano spazi per tentativi di infiltrazioni eversive».

Insomma i magistrati che hanno analizzato le migliaia di pagine degli atti istruttori sul «Moro ter», sulle Br-Pcc e sulle Ucc, non sembrano giudicare l'episodio con i toni «allarmistici» del mondo della politica. «I brigatisti o ex brigatisti, insomma, cercano di ritagliarsi spazi politici nuovi», aggiunge Nitto Palma - Forse, da parte loro, ci potrà anche essere un interesse poco limpido nei

confronti del movimento, ma se gli studenti manterranno fede ai loro propositi, se non subiranno influenze politiche, il problema è minimo. Ci vuole attenzione, però. Questo sì. Da parte degli studenti del movimento. Attenzione ai pericoli veri, che sono quelli che viaggiano sotterranei».

Il pericolo, per esempio, potrebbe piuttosto venire dalle parole d'ordine contenute nel documento del Nucleo per la rifondazione del Partito comunista combattente, arrivato da Parigi nelle scorse settimane. Quel documento sul quale i servizi segreti e il ministro dell'Interno Gava hanno lanciato il primo grido d'allarme sulla possibile connessione tra terroristi redivivi e movimento studentesco. C'è solo un particolare: nelle 64 pagine spedite in più copie per po-

sta non si fa cenno ai problemi universitari. Anzi, un'analisi probabilmente ferma al mese di settembre-ottobre, teorizza il lavoro clandestino riferendosi piuttosto agli operai delusi dal sindacato. «Indubbiamente il pericolo, in senso stretto, non è rappresentato da interventi fatti sotto i riflettori della pubblica opinione», dichiara Franco Ionta, sostituto procuratore romano che sta attualmente chiudendo il processo «Moro quater». «È certo impensabile che operazioni eversive, in questa situazione storico-politica, possano essere fatte in pubbliche assemblee. C'è però un altro aspetto da sottolineare. La lotta armata non è storia passata, è presente. E non si può tollerare che qualcuno possa fare l'apologia. Però, sottolineo ancora, le manovre meno palesi, sono le più preoccupanti».